

L'Austria rinuncia alla chiusura del Brennero

Il governo austriaco torna sui suoi passi ed esclude l'invio di soldati al confine con l'Italia per fermare i migranti ma il sospetto che Vienna continui a non fidarsi del nostro Paese non scompare affatto



Se l'Europa si ferma al Brennero

di ARTURO DIACONALE

Le truppe al Brennero annunciate e poi ritirate dal governo austriaco per bloccare l'eventuale flusso di migranti provenienti dall'Italia avevano costituito una sorta di doppia provocazione. Nei confronti del nostro Paese, a cui si negava implicitamente la volontà di impedire ai profughi sbarcati nei nostri porti di scavalcare clandestinamente i confini alpini per infiltrarsi nei Paesi del centro Europa. E nei confronti dell'Unione europea a cui, con i blindati e i soldati al Brennero, si mandava a dire che di fronte a una Italia incapace di tutelare le proprie frontiere

ed a una Unione europea passiva di fronte a questa incapacità, l'Austria sarebbe stata pronta ad alzare un muro invalicabile come quello realizzato dall'Ungheria.

C'era una doppia sfiducia, quindi, nella decisione del governo austriaco. Verso l'Italia, di fatto accusata di ipocrisia nell'accogliere senza controlli di sorta le masse dei migranti e nel cercare di sbarazzarsene favorendo in ogni modo il loro trasferimento clandestino al Nord. E verso l'Ue, di fatto contestata per non saper imporre al nostro Paese l'accoglienza controllata e regolata dei profughi.

Questa doppia sfiducia non era la conseguenza di una politica razzista, isolazionista, lepenista o trumpista del governo austriaco. Che, anzi, nasce dalle larghe intese tra socialdemocratici e popolari, cioè tra forze dichiaratamente europeiste. Ma era proprio questa caratteristica a rendere la chiusura del Brennero un atto particolarmente significativo da un punto di vista politico.



Continua a pagina 2

Riformismo da operetta

di CLAUDIO ROMITI

Dopo la batosta referendaria che lo ha costretto a lasciare Palazzo Chigi, Matteo Renzi sembra aver convintamente abbracciato la strada del riformismo, almeno a chiacchiere. Non passa giorno che l'ex premier non si sforzi di attribuire al suo Partito Democratico e al Governo in carica tale propensione politica, in contrapposizione ai po-

pulisti e ai nostalgici di una sinistra che fa ancora riferimento al defunto Pci. Il problema, però, consiste nella sostanza effettiva di questo presunto riformismo di cui, a parte il capitolo con molte ombre del cosiddetto Jobs act, in verità si vede ben poca cosa.

Anzi, se sul piano generale il Paese avrebbe bisogno di una riduzione complessiva del perimetro pubblico, con una riqualificazione della spesa dello Stato alleggerita...



Continua a pagina 2

Centrodestra, la forza sta nei numeri

di CRISTOFARO SOLA

Tra emergenza idrica, crisi dei migranti, lus soli e diatribe con i partner europei, si prepara un'estate di fuoco per gli italiani. E non saranno certo gli intrighi di palazzo di Matteo Renzi a togliere le castagne dal fuoco. Per voltare pagina bisognerà attendere che il Presidente della Repubblica stacchi la spina all'agonizzante Governo Gentiloni consentendo al popolo di tornare



alle urne. Con qualsiasi legge elettorale, poco importa. Sarà allora che il centrodestra unito dovrà dimostrare di essere la migliore risposta alle aspettative di tutta la nazione.

Sembrerebbe quasi una banalità dirlo se non fosse per l'opera demolitoria di un gruppo affiatato...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Se l'Europa si ferma al Brennero

...Non si trattava solo un gesto di sfiducia verso l'Italia, ma è la dimostrazione che per il governo, non solo austriaco ma anche dei Paesi del Nord Europa, il confine europeo non doveva passare più per le coste settentrionali del Mediterraneo ma solo ed esclusivamente per le Alpi.

Il Brennero blindato, in sostanza, equivaleva all'espulsione di fatto dell'Italia dall'Europa e alla conferma che per i Paesi dell'area centrale e nordica del Vecchio Continente l'unica Europa possibile sarebbe stata quella che taglia fuori la parte meridionale e mediterranea.

Per fortuna il cancelliere austriaco ci ha ripensato. Ed ha escluso l'invio di soldati alla frontiera. Ma il sospetto che il Nord Europa pensi sul serio che l'Ue si fermi al Brennero continua ad essere forte!

ARTURO DIACONALE

Riformismo da operetta

...e orientata verso gli investimenti veri, la direzione che si sta pervicacemente seguendo da tempo sembra portare da tutt'altra parte. Tanto è vero, sia con l'Esecutivo Renzi che con quello di Paolo Gentiloni, la spesa per gli investimenti pubblici continua drammaticamente a ridursi, proseguendo un trend negativo che in otto anni ha visto contrarsi questo importante capitolo del bilancio pubblico di oltre il 25 per cento. Tutto questo malgrado la maggiore flessibilità, ovvero l'aumento dell'indebitamento, concesso all'Italia sotto i due citati Esecutivi.

Evidentemente si continua a privilegiare la spesa corrente, la quale porta un immediato riscontro in termini di consenso elettorale, piuttosto che l'ammodernamento infrastrutturale di un sistema Paese in molti settori fatiscente. Ed è in nome di questo riformismo da operetta che invece di investire per il miglioramento dei collegamenti stradali e ferroviari, tanto per fare un esempio, si decide di elargire la quattordicesima

ai pensionati sotto i 13mila euro di reddito o di assumere in anticipo, come annunciato dalla ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli, un'armata di 52mila nuovi insegnanti nello smisurato carrozzone della scuola pubblica.

Non è proprio questa la strada, egregio Matteo Renzi. Il riformismo vero, dopo aver spiegato al popolo quali siano le vere priorità del Paese, non distribuisce ulteriori camionate di pasti gratis, ma si sforza di realizzare progetti che servano realmente a migliorare le cose per l'intera collettività. Continuando a regalare vitalizi e stipendi in cambio di voti, le strade piene di buche e toppe resteranno tali e la rete ferroviaria interamente a doppio binario rimarrà una utopia.

CLAUDIO ROMITI

Centrodestra, la forza sta nei numeri

...di cosiddetti moderati che brigano affinché si arrivi alla rottura definitiva del centrodestra. C'è in giro chi tira la giacchetta a Silvio Berlusconi perché la faccia finita con la coalizione con i partiti della destra identitaria. C'è chi anela a vedere Forza Italia imbarcarsi in un'avventura neo-centrista nella prospettiva di un'alleanza di governo con il Pd renziano. Costoro, messi di fronte alla ovvia obiezione che il centrodestra unito ha dimostrato di essere vincente, controbattono sostenendo che con la Lega e con Fratelli d'Italia siano possibili soltanto alleanze di corto respiro in circoscritti contesti locali, mentre vi sarebbe una naturale incompatibilità di visione che renderebbe impraticabile l'ipotesi di un'alleanza organica per il governo del Paese.

Ora, finché si resta nel campo delle opinioni anche questa posizione per quanto per niente condivisibile merita rispetto. Ma, se si pretende di contrabbandare un auspicio per un dato di realtà, il discorso cambia. Ciò che qualifica le analisi politiche sono gli elementi che passano indenni un criterio di verifica (vero/falso

per intenderci) e non si fondino invece sullo sciorinamento di frusti luoghi comuni. Per essere chiari, desiderare che si governi con la sinistra perché si ha disgusto per le idee della Lega è legittimo, ma asserire che ciò debba accadere perché manca una condivisione di programma che vada al di là della gestione quotidiana di specifiche realtà locali è falso. Lo dicono i numeri.

Tralasciando il caso felicissimo della recente tornata elettorale delle amministrative nella quale il centrodestra unito ha conquistato 16 comuni capoluoghi di provincia sui 25 andati al voto, si guardi all'esperienza di governo in Lombardia, Veneto e Liguria. Non parliamo di realtà marginali. L'area vasta di contiguità coperta dalle tre regioni è di 47mila 678 Kmq, pari al 15,82 per cento della superficie territoriale italiana. In essa vi risiedono, secondo una rilevazione al 30 novembre del 2016, 16 milioni 520mila abitanti, cioè il 27,26 per cento della popolazione italiana. Nell'area sono attive, al 2016, 1 milione 386mila 910 imprese (fonte Infocamere), che costituiscono il 27 per cento dell'universo imprenditoriale italiano. La forza lavoro occupata, al 2016, conta complessive 7 milioni 19mila unità, pari al 30,8 per cento del totale degli occupati in Italia. Sempre nel 2016, l'ammontare complessivo degli impieghi finanziari e dei depositi ha segnato il picco di 629 miliardi 351 milioni di euro. Il Pil pro-capite medio ha oscillato tra i 32mila 541 euro della Lombardia e i 20mila 543 euro (dato 2015) della Liguria. Il sistema sanitario dell'area è stato il più performante rispetto al resto d'Italia.

Ora, queste tre regioni, che insieme costituiscono il motore economico-produttivo del sistema-Italia, sono governate dal centrodestra. La coalizione, con i suoi programmi di governo di breve-medio-lungo termine, riscuote stabilmente la fiducia della maggioranza della popolazione residente. In quest'area neanche il vento della protesta antisistema incarnata dai Cinque Stelle ha fatto breccia. Stando il perdurare della crisi economica che ha colpito

tanto a Sud quanto a Nord, se il centrodestra unito ha dato comunque buona prova di sé in contesti che gerarchicamente sono soltanto un gradino sotto il livello nazionale, perché mai non dovrebbe essere in grado di proporsi alla guida del Paese? Si obietterà: in Parlamento Forza Italia si è differenziata dalla Lega e da Fratelli d'Italia votando con il governo in diverse circostanze. Se si facesse un po' di sana verifica dei dati si scoprirebbe che, nel corso della legislatura che sta per chiudersi, le volte nelle quali i gruppi di Forza Italia hanno votato insieme alla Lega e a Fratelli d'Italia sono di gran lunga più numerose di quelle in cui si è registrata una differenziazione. Matteo Salvini e Giorgia Meloni possono risultare urticanti per le cose che dicono, tuttavia non è elegante rappresentare un quadro politico sulla scorta di generiche asserzioni apodittiche e non di dati certi e verificati.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

amicityv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini